

## EMERGENZA LAVORO

# Disoccupazione è sempre peggio

● **Dati choc dell'Istat sul primo trimestre: 13,6% di senza lavoro, 46% di giovani, si tratta dei massimi storici dal 1977** ● **Confindustria: «Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle»**

MILANO

La disoccupazione in Italia resta sui livelli drammatici, addirittura da allarme sociale facendo riferimento alla popolazione giovanile, ormai per metà nella vana ricerca di un'occupazione. Numeri che fanno dire al presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che «stiamo strisciando sul fondo». E se il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, afferma che la crisi è «alle spalle ma per rilanciare l'occupazione occorre una ripresa molto forte», il suo collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ricorda invece che nel nostro Paese «la crescita è molto debole».

Tasso dei senza lavoro che resta ancorato ai valori massimi, +13,6%, mentre la percentuale di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel primo trimestre dell'anno segna un per nulla invidiabile record salendo al 46% (era il 41,9% nello stesso periodo del 2013). Una cosa è certa: il calendario dell'Istat è ben diverso da quello della politica. E così, se quest'ultima va in fibrillazione più per una scadenza elettorale che per la congiuntura economica, dalle parti dell'Istituto nazionale di Statistica l'anno è invece un ripetitivo percorso fatto di misurazioni più o meno rilevanti. E quella effettuata ieri è senz'altro una delle più significative, specie in tempi di crisi. Un andamento, quello della disoccupazione, che insieme al dato del Pil (tornato negativo nel primo trimestre) non evidenzia affatto la timida ripresa economica di cui si parla più o meno apertamente da qualche mese. Anzi, relativamente ai giovani siamo di fronte alla peggior rilevazione dall'inizio delle serie storiche nel 1977. Numeri ancor peggiori nel Mezzogiorno, dove addirittura il 60,9% della

...  
**Giuliano Poletti: «Il dato è figlio della crisi che abbiamo alle spalle ma serve ripresa più forte»**

forza lavoro giovanile risulta essere in cerca di lavoro.

**MASSIMO STORICO**

L'andamento disastroso dell'occupazione giovanile trova del resto una sinistra corrispondenza nel dato più generale che riguarda l'intera popolazione in età lavorativa. Infatti, il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2014 ha raggiunto, come detto, il 13,6%, in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (dati non stagionalizzati). Ed anche in questo caso l'Istat specifica che si tratta, in base a confronti annui, di un massimo storico, ovvero del valore più alto dall'inizio delle serie trimestrali, partite nel 1977. In particolare, per gli uomini l'indicatore passa dall'11,9% all'attuale 12,9%; per le donne dal 13,9% al 14,5%.

Ed ancora, nel primo trimestre del 2014 il numero dei disoccupati risulta in ulteriore aumento su base tendenziale

**MERCATO DELL'AUTO**

## A maggio torna negativo, in calo anche Fiat Chrysler

Torna in negativo il mercato dell'auto in Italia a maggio. La Motorizzazione ha immatricolato 131.602 autovetture, con una variazione di -3,83% rispetto a maggio 2013, durante il quale ne furono immatricolate 136.850 (in aprile 2014 sono state immatricolate 119.548 autovetture, con una variazione di +2,32% rispetto da aprile 2013). Nel periodo gennaio-maggio 2014 la motorizzazione ha immatricolato 628.719 autovetture (+3,15% rispetto al periodo gennaio-maggio 2013). La quota di Fiat Chrysler è scesa al 27,9% contro il 30,16% dello stesso mese del 2013.

(+6,5%, pari a +212.000 unità) e riguarda sia coloro che hanno perso il lavoro sia le persone in cerca del primo impiego. La crescita delle persone senza lavoro è diffusa su tutto il territorio nazionale, aumentano però i divari geografici, con l'indicatore nel Nord al 9,5% (+0,3 punti percentuali), nel Centro al 12,3% (+1,0 punti) e nel Mezzogiorno al 21,7% (+1,6 punti). In quasi sei casi su dieci sono colpiti, appunto, i giovani con meno di 35 anni, mentre il 58,6% dei disoccupati cerca lavoro da un anno o più (54,8% nel I trimestre 2013).

«L'aumento della disoccupazione, al massimo dal 1977, è davvero preoccupante. È vero che in inverno tende storicamente ad aumentare ma c'è grande preoccupazione e non è con un +0,2% della produzione che si risolvono i problemi. Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle». Parole durissime, quelle pronunciate da Giorgio Squinzi nel suo intervento davanti agli Industriali della provincia di Varese. «Stiamo resistendo drammaticamente almeno dal 2007 ad oggi - ha aggiunto il presidente di Confindustria -. Da 15 anni il nostro pil cresce quasi un punto percentuale in meno della media europea, non ci sono più consumi interni».

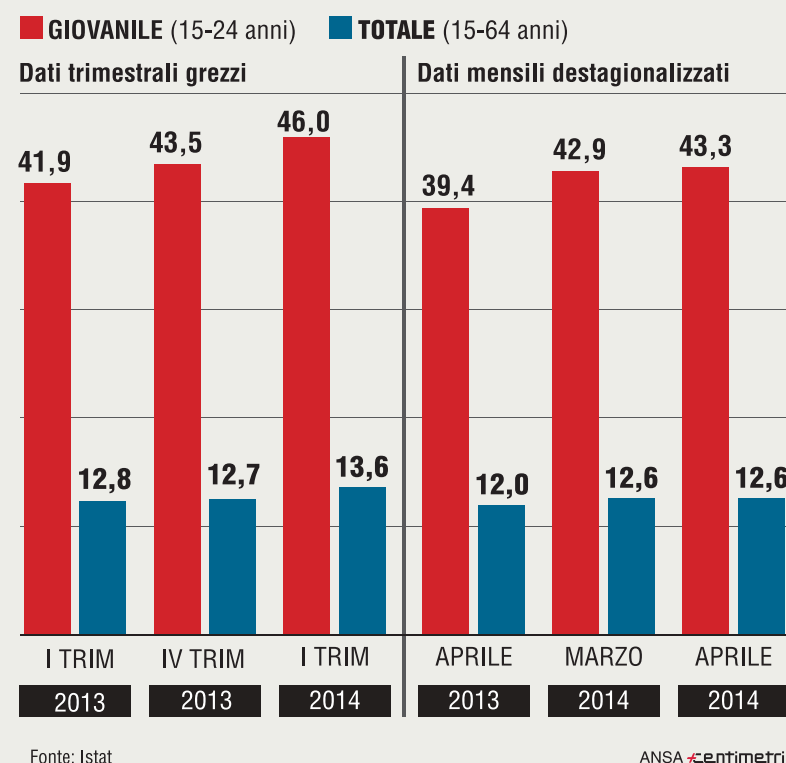
In seno all'esecutivo si è espresso Giuliano Poletti. Per il ministro del Lavoro «il dato sulla disoccupazione è figlio della crisi che abbiamo alle spalle. Sappiamo che la crisi ha ancora una coda velenosa, anche per il fatto che ci sono molti lavoratori in cassa integrazione e che lavorano per imprese che non riprenderanno la produzione. Proprio per questa ragione - ha concluso - abbiamo bisogno di una ripresa molto più forte altrimenti, in questa fase, anche con una piccola ripresa non si produrrebbe occupazione». La leader della Cgil, Susanna Camusso, sottolinea invece che «il peggioramento del mercato del lavoro dimostra l'urgenza di creare occupazione, evitando di discutere solo su tagli e debito pubblico, altrimenti qualunque ragionamento sulla crescita resta appeso alla speranza».

...  
**Susanna Camusso: «Basta parlare di tagli, ragionare sul lavoro se no la crescita resta solo una speranza»**

**TASSI DI DISOCCUPAZIONE**

Dati in %

Il numero di disoccupati ha raggiunto quota 3.487.000 nel primo trimestre, 212.000 in più rispetto a un anno fa (dati grezzi)



## Il Jobs act per avere un segno positivo a fine anno

Passare dal più al meno. «Un cambio di segno a fine anno» come dice il ministro del lavoro Poletti alla voce disoccupazione. A Palazzo Chigi sono convinti che le parole del ministro più che un auspicio siano una previsione. Almeno queste sono le convinzioni che hanno tratto da alcune indicazioni emerse in questi giorni. Il primo ragionamento che si fa dalle parti del ministero del lavoro è che i dati sull'aumento della disoccupazione erano ampiamente prevedibili. Sia perché «il Pil nei primi tre mesi è stato negativo, -0,1%» come sottolinea lo stesso Poletti, sia perché ancora non sono stati calcolati gli effetti delle prime misure messe in campo dal governo. Ad esempio il famoso decreto Poletti sui contratti a termine e apprendistato è stato varato lo scorso marzo e convertito in legge dal Parlamento a metà maggio. «È ovvio - si fa notare dal ministero - che le aziende in attesa di avere in mano una normativa certa abbiano schiacciato il tasto pausa prima di fare nuovi contratti». E nella stessa maniera si aspettano anche gli effetti dei famosi 80 euro e delle altre

**IL RETROSCENA**

ROMA

### Uniformare tutte le politiche attive, anche per cancellare ostacoli e diverse interpretazioni sull'attuazione del decreto sul mercato del lavoro

misure che indirettamente dovrebbero favorire la ripresa occupazionale. A cominciare dagli investimenti attesi sull'edilizia che dovranno produrre il piano casa e il piano sulle scuole a cui da fine luglio dovrà affiancarsi anche il cosiddetto «sbloccaItalia». Poi ci sarà da conteggiare il 10% di taglio all'Irap, il miliardo di costi in meno per le imprese derivante dal taglio dei premi all'Inail (deciso da Letta e attuato da Renzi) a cui entro la prossima settimana dovrebbero affiancarsi le misure per la riduzione (10%) della bolletta energetica per le Pmi. Insomma per il governo solo più avanti saranno visibili gli effetti delle misure.

Anche se alcuni nei stanno comunque emergendo ad esempio sull'apprendistato. L'obiettivo era di farne, come in Germania, il contratto standard per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il problema è la formazione delegata alle Regioni che non fornisce un quadro univo alle imprese. Al ministero ad esempio raccontano di un incontro (qualche giorno fa) con McDonald's che presentando un vasto piano di nuove assunzioni s'è lamenta-

ta che invece di un'unica procedura valida su tutto il territorio nazionale doveva stare attenta alle regole differenti Regione per Regione «come se fosse a lavorare in 20 repubbliche diverse». Per questo uno degli obiettivi che s'è posto il governo è quello di uniformare tutta la partita delle politiche attive per il lavoro come sta scritto nel jobs act, o meglio nella legge delega ora in discussione al Senato. Oggi, si fa notare c'è un problema di risorse che sono tante per le politiche cosiddette «passive» per il lavoro (gli ammortizzatori sociali cioè) e poche per quelle attive. Ma c'è anche un problema che riguarda un sistema a volte eccessivamente dispersivo. Da qui il ruolo di guida assegnato alla costituente agenzia nazionale per il lavoro. «Perché - si nota da via Veneto - che la frammentazione delle competenze non paga, anzi». In questa ottica un banco di prova sarà il progetto «garanzia giovani». A ieri le iscrizioni avevano già superato quota 70mila. E infatti il pressing del ministro s'è rivolto soprattutto alle aziende e alle loro associazioni di impresa affinché, ovviamente, comincino a immet-

tere offerte occupazionali-formative per i giovani. L'effetto delusione sarebbe disastroso. «Se tutti, governo, regioni, privati, riusciremo a farlo funzionare bene non solo daremo risposte alla cosiddetta «generazione perduta» ma poi avremo in mano un modello replicabile anche per le altre fasce deboli del mercato del lavoro». Cioè over cinquantenni e donne. In particolare poi per l'occupazione femminile nella legge delega sono infatti previsti incentivi fiscali per sostenere il «secondo reddito familiare» e norme che incentivino la conciliazione fra tempi di vita e orari di lavoro, proprio per dare più opportunità e togliere un po' di freni all'occupazione femminile. Certo il jobsact è ancora una serie di principi, ma Poletti s'aspetta che la legge delega sia approvata a luglio in Senato e poi entro settembre alla Camera. Quindi nel suo ruolino di marcia a marzo 2015 dovrebbe essere operativo coi decreti attuativi su cui i tecnici del ministero si sono già messi al lavoro in modo da non perdere tempo una volta che il Parlamento avrà dato il via libera definitivo.